

## ***LA CITTA'***

*Non lunga tra due golfi di clamore  
va, tutta case, la via;  
ma l'apre d'un tratto uno squarcio  
ove irrompono sparuti  
monelli e forse il sole a primavera.*

**Vittorio Sereni**  
*"Gli strumenti umani"*



## MILANO STASERA

Milano stasera  
è luce inghiottita dal vento,  
incenerita dalla pioggia,  
risicata fosca  
dentro l'infinito d'ombre  
sui tram della stanchezza.  
Da uno spacco di buio  
lei è viso senza sfondo  
nelle sfumature della cerata,  
figura interrotta  
dai passi incavati nei sospiri,  
dal velo degli sguardi  
alla ragnatela dei portoni.  
Sorveglia il palpito della mano  
verso gli occhi  
aguzzi di lacrime,  
scintille di un fuoco spento  
in un'eco muta dell'anima.  
Scende le scale del metrò  
come affondasse in un precipizio  
e scompare nell'orbita fonda  
di respiri fradici,  
di carezze gelide  
fra le ventate delle carrozze.

## MATTINO D'INVERNO

Adesso  
questo mattino d'inverno  
lista un allume di nebbia  
che affonda e affiora  
lungo il nero solido dei tetti,  
le quinte spente dei portoni,  
il cuneo livido delle strade.  
Una tana di luce  
s'intromette con barbagli  
nelle gradazioni consecutive  
del silenzio,  
cadenza in brevi scatti  
i risvegli assonnati,  
graffia a tagli ostili  
le occhiaie accucciate  
nei primi tram,  
dove il letargo degli sguardi  
scorcia  
gli scoppi frettolosi delle auto.  
Come brivido  
che si fa culla nei cuori  
l'iride delle attese  
a colorare  
il filo della vita.

## LUCE AL NEON

Con toni di riflessi  
e sfumature  
dirama un arabesco  
a cadere sul banco del bar  
questa luce al neon  
che incrudisce nel buio  
virato fra i tavolini,  
scampana  
nelle scansie delle bottiglie,  
dirada per chiaroscuri  
la linea dei visi  
rimandati dagli specchi,  
tinge di sbieco  
il filo degli sguardi  
messi in disparte  
sui bicchieri a metà.  
Addensa  
sistole e diastole  
di parole sparse  
nei cellulari,  
sussurri d'echi  
rimandati a grumi  
di sillabe spigolate,  
a nodi  
di bisbigli ammuccati.

## IL FILO SCURO DELLA SERA

Nella città che s'infittisce di buio  
restano sospese  
le unghiate del tramonto  
su anse di luce pulsante  
a rischiarare  
l'ombra lunga delle persiane chiuse,  
assopire  
la filigrana acerba della prima stella,  
spogliare  
le chiazze scure  
dentro gli angoli dell'asfalto.  
A sbriciolare  
il crepuscolo accalcato  
in grappoli  
sopra cornicioni e antenne,  
il perno smarrito dei passi  
nelle strettoie verso l'oscuro,  
l'incastro delle voci  
che aggrovigliano le strade.  
Ad assorbire, trattenere  
il filo scuro della sera  
con l'ansia  
come da bambini,  
quando si attraversava  
l'anticamera senza luce  
in un ingarbugliarsi di paura  
raccolta dal cuore a battiti,  
a singhiozzi.

## UN CIELO INERTE

Porta un odore agro  
di terra spolpata e di fango,  
di sterpi a grumi indistinguibili  
il vento che scortica  
queste vie disunite e sghembe  
dove la gramigna è scolorita,  
corrosa in forme incongrue  
fra lo screzio delle case  
tutti uguali.

Un'assenza del tempo  
questo silenzio rassegnato  
che si stringe attorno  
a volti sfioccati,  
sguardi assottigliati a brivido,  
labbra ferme senza sorriso.  
Quasi un intermezzo,  
un intreccio fioco, negligente  
il battere di passi  
compressi dall'ombra,  
indifferenti a una meta,  
fuggiaschi  
come gli storni che migrano.  
La luce è un'insidia livida e piatta,  
si genuflette sull'orlo dell'anima,  
denuda il vuoto  
di un cielo inerte, avvilito.